

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta *per trimestre* due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IMPIEGHI E IMPIEGATI

III.

Le gravi reeriminazioni che, con più o meno di ragione, sono dalla voce pubblica rivolte contro i rami tutti dell'Amministrazione, additano ovviamente al Governo la via a tenersi per una epurazione equa, legale e completa.

Il pubblico quando sente dire che sono avvenuti furti audacissimi quà o colà, furti che rappresentano enormi cifre, non ha torto se vuol indagare, se vuol conoscere le segrete cause, gli occulti protettori, gli autori o i complici di misfatti così gravi.

Il pubblico quanto sente accusarsi or l'uno or l'altro dei funzionari pubblici di transazioni scandalose presenti o passate, ha diritto di sapere una verità su queste imputazioni.

Il governo stesso ha un preciso dovere di cercare questa verità, e dove si tratta di frodi, di sopraelevazioni, di iniqui e rapaci monopoli, egli non può accontentarsi di informazioni raccolte per le consuete vie d'ufficio, egli non può limitarsi ad accertarsi per sommari indizi della sussistenza più o meno fondata delle accuse; ma trattandosi di imputazioni criminali, è suo dovere preciso ed assoluto di cercare, svelare e punire la colpa, di mettere in salvo la riputazione di coloro che sono a torto accusati, ovvero che trovatisi in mezzo ai tristi maneggi, non ci presero parte, non n'ebbero nè contezza, nè responsabilità.

È un preciso dovere, il primo anzi dei doveri d'ogni governo, quello di tutelare la sicurezza personale e la proprietà dei cittadini—Ma non lo è minore quello di garantire la moralità del pubblico servizio, di appagare l'opinione pubblica quando questa manifesta gravi e fondati sospetti, infine di mettere al coperto la buona fama dei funzionari che soffrono immeritata calunnia, e di rendere la pena dovuta a chi ha tradito la pubblica fede abusando del potere pubblico per coprire criminose azioni.

Tutto ciò indica evidentemente che la epurazione vuol essere fatta con regolari procedimenti.

Una investigazione generale deve mettere in luce, formulare, definire i capi d'accusa che l'opinione pubblica aggrava sui diversi uffici: indi quanti sono questi capi, altrettanti procedimenti criminali o anche semplicemente disciplinari — secondo la natura dell'imputazione — si istituiscano e si spingano con energia a investigare le latebre del passato.

Noi comprendiamo, quanto chiunque altro, la difficoltà di questi procedimenti e i gravi

rancori ch'essi produrranno in una certa classe di individui.

Ma noi crediamo altresì che di molte imputazioni si debbono facilmente trovare le prove: che queste colpe una volta constatate non si possono lasciare impunte: che le semplici destituzioni non soddisfano nè la legge, nè l'opinione pubblica, nè la giustizia: che la moralità negli uffici pubblici non si ristabilisce se non col toglierne quegli elementi infetti che tanto fomite di corruzione diffondono intorno a loro: che infine soltanto l'efficacia di severi e rigorosi esempi possa valere a raffrenare quei funzionari, che senza essersi ancora aggravati di colpe, tuttavia già ci avevano disposto l'animo e attendevano solo di poter raggiungere quei posti che ascondevano le segrete sorgenti d'illeciti lucri.

Del resto, constatati alcuni fatti mediante regolare procedura, l'investigazione giudiziaria trova agevolissimo il passaggio dal noto all'ignoto, tanto più che le nostre camorre ufficiali avevano sempre un addentellato l'una con l'altra e formavano un vero e vasto sistema.

Se è vero — come ci fu riferito da una lettera — che nelle Amministrazioni della Finanza e dei rami ad essa uniti, sieno state scoperte molte e profonde tracce del passato, tanto rimoto, che prossimo — cominciando da questi risultati le investigazioni, e procedendo con quella logica tenace che l'autorità giudiziaria, coll'ajuto anche dell'autorità di polizia, sa mettere nelle sue indagini, si dovrebbe arrivare a porre in luce la verità sulla gran parte delle accuse che si mossero e si muovono ai singoli uffici pubblici.

Senza dubbio questo procedimento è pel governo anzitutto una necessità.

Una necessità politica; perchè il gran partito liberale ha dritto ad una soddisfazione e siccome esso ha dato molti dei propri nomi all'Amministrazione pubblica, ha diritto di vedere coloro, che sono usciti dalle sue file per prestare servizio allo Stato, scaverati dalle camorre ufficiali e posti fuori di pericolo di soffrire per impuri contatti, taccie infamanti.

Una necessità governativa; perchè coll'attuale confusione di cose, di uomini e di elementi non si può più andare avanti. La conciliazione, sebbene avesse dovuto essere rigettata come improvvida, come impossibile, fino dai primi momenti, fu ormai sperimentata abbastanza, anzi troppo. Ogni tentativo di riforma, di miglioramento, di disciplina in quell'amalgama di elementi d'ogni colore che s'agita negli uffici, suscita un vespaio di difficoltà, di opposizioni, di insolenze. Togliere i perversi

e gli incapaci è una necessità per sradicare l'immoralità, lo spirito del disordine, il fomite della corruzione. Ogni governo, per una legge naturale, non può fondarsi che sopra elementi a lui omogenei: un governo nazionale non può fondarsi che sull'elemento liberale e i veri liberali sono anzi tutto probi ed onesti.

Una necessità morale, infine — perchè l'infamia del carcere, della condanna è l'unica mercede per chi fu autore o complice degli abusi che hanno recato tanto discredito alla magistratura, e tanta offesa alla moralità pubblica e privata. Al tempo stesso la gravità di meritate punizioni può essa sola rompere gli anelli tra il passato e il presente e accertare i nuovi funzionari che l'impero della Legge è ristabilito e l'impunità ai frodatori è cessata.

Una s: la difficoltà s'incontra, alla quale crediamo facile il portare provvedimento.

Le ragioni tutte di convenienza e di prudenza richiederebbero che la procedura fosse condotta con scrupolosa legalità e che per togliere ogni sospetto fosse sostenuta da giudici estranei affatto alle passioni politiche, ai rancori privati che s'agitano fra noi — Un consesso straordinario di giudici noti per severa onestà, per elevatezza d'animo e per sagacità di mente, potrebbe rendersi affatto indipendente da ogni sollecitazione o pressione locale, mentre nel tempo stesso sarebbe l'opera sua controllata dagli avvocati locali, senz'esserne però nè distrutta, nè incagliata, nè sviata.

Soprattutto la massima pubblicità degli atti del processo darebbe la più sicura guarentigia al pubblico ed agli individui: la massima delle condanne ai colpevoli, la più equa delle soddisfazioni a tutte le parti — Ogni giorno noi assistiamo con animo indignato alla incessante lotta di accuse che si ricambia tra i capi del governo e i funzionari colpiti da sospensioni. Il governo metta giudice fra lui e gli impiegati la pubblica opinione: allora tutte le legittime suscettività saranno appagate — le antefatte difficoltà spariranno.

Il più grande e indubitato risultato ad attendersi sarebbe che constatata la sussistenza di molte imputazioni, molti elementi impuri che colla riforma ordinaria avrebbero trovato modo a sottrarsi ad ogni misura, verrebbero eliminati dall'amministrazione; mentre altresì riconosciuta l'insussistenza di varie accuse, si porrebbe un termine alle calunnie. Ad ogni modo l'Amministrazione avrebbe recuperato l'autorità morale che le spetta e avrebbe rialzato il concetto delle cariche governative togliendo loro le inopportune attrattive d'un sicuro monopolio.

Depurate così le file dei funzionari pubblici, l'impiegato assumerebbe quel carattere di stabilità che ora, sotto la pressione degli incessanti clamori pubblici, sotto il timore delle accuse e delle calunnie, gli manca assolutamente.

Vostra Corrispondenza

Parigi, 13 giugno.

Alcuni giorni sono vi annunciava il prossimo ritorno del signor Lavalette. La partenza di questo diplomatico da Costantinopoli vien ora aggiornata, e mi faccio premura di dirvene i motivi. È forse la vita d'un uomo ch'egli vuol salvare. Riza Pascià, come sapete, è caduto in disgrazia del nuovo Sultano, ed è trattenuto, col figlio, prigioniero nel suo palazzo. La collera del Sultano contro di lui è tale che minaccia di farlo giudicare, e condannare a morte. Lavalette procura di difendere Riza Pascià, che ha sempre reso notevoli servizi all'ambasciata francese. Tuttavia se il Sultano, le cui ragioni sono d'altra parte fondate, non si lascia piegare, converrà che il nostro ambasciatore abbandoni l'assuntosi impegno, e tale è la sua intenzione; ma egli farà ogni sforzo possibile per salvare un capo, che si dice non esser poi tanto caro. Tale è almeno il parere della popolazione di Costantinopoli che ha fischiato Riza Pascià il giorno del suo arresto.

È interessante notare l'atteggiamento dei due governi Francese e Turco nelle attuali circostanze. Nella più gran diffidenza si osservano le regole d'una inappuntabile cortesia. Il Sultano volge cortesissime parole a Lavalette, ed espressioni altrettanto cortesi manda a Parigi, e nei nostri giornali semi-ufficiali non si leggono che elogi di Abdul-Aziz. Ultimamente l'*Opinion Nationale* aprì una campagna violenta contro la Turchia; che ne avvenne? Il signor Thouvenel mandò pregando la Redazione di quel giornale d'un pò più di moderazione. Tuttavia da una banda e dall'altra si sta sull'avviso.

Vi ho parlato ultimamente dei cambiamenti che avranno luogo nelle cariche diplomatiche. A quelli di cui vi ho già fatto cenno aggiungo i seguenti. Il signor di Banneville lascia Monaco per recarsi a Berna a sostituire il signor de Salignac-Fenelon presso il governo Elvetico; il signor Salignac-Fenelon sostituisce a Berlino il signor Latour d'Auvergne; il Marchese di Turgot rimane in disponibilità.

Eccomi alle notizie interne.—In seguito alla condanna di Mirès, gli azionisti dei Giornali il *Constitutionnel* ed il *Pays* han dovuto provvedere alla nomina d'un gerente. La loro scelta è caduta sul Visconte d'Anchale amico del signor di Polignac. Il signor Briaut, amministratore provvisorio giudiziario dei due giornali, rimette domani le sue funzioni al signor d'Anchale. La posizione di Grandguillot non è punto peggiorata come si diceva; egli da redattore in capo diventa direttore politico del *Constitutionnel*; la posizione di Paolo Li-mayrac al *Pays* non muta.

La sorte del barone Vidil che preoccupa le società di Londra, e da materia alle colonne dei giornali inglesi, a Parigi non produsse veruna emozione. Non è il figliastro, ma proprio suo figlio che il barone Vidil ha tentato di uccidere con un colpo di bastone impiombato per impadronirsi della sua ricca fortuna. Il giovane da quel colpo cadde da cavallo, e il padre correa ad aggiustargli un secondo colpo e finirlo, quando un passeggero comparve — il giovane riavuto si sarebbe gettato ai piedi dello sconosciuto supplicandolo di difenderlo contro suo padre — questi attribuiva al delirio

le parole del figlio, la ferita alla caduta da cavallo. Vedendo manifestò il suo delitto venne di qua della Manica, ove peraltro non sfuggì alle indagini della polizia Britannica.

Egli non sarebbe stato arrestato al *Jockey Club*, ma nella via Blanche sulla porta del Barone Sellier, presso il quale era stato a pranzo. Il signor Vidil fu creato Barone da Luigi Filippo.

Cose Interne

Ecco il proclama emanato dal gen. Cialdini, nuovo Luogotenente del Re a Napoli:

Napoletani!

Il governo del Re mi mandava tra Voi col l'incarico speciale di purgare il vostro bel Paese dalle bande di briganti che l'infestano.

Accadde poi la deplorata dimissione del Conte Ponza di S. Martino, ed in allora volle Sua Maestà con Sovrano Decreto del 14 corrente nominarmi Luogotenente del Re in queste Provincie. E ciò, senza dubbio, nello scopo di riunire in una mano sola i poteri militari e civili, onde agevolare così la riuscita del mio mandato.

Io giungo preceduto da cortese testimonianza di benevolenza, che amava darmi il Municipio di Napoli facendomi concittadino vostro. Onorificenza lusinghiera cotanto e cara al mio cuore mi imponeva un debito di gratitudine, e qui venni a soddisfarlo.

Ma poco o nulla potrei senza di Voi. Con Voi tutto potrò. Fra chi vi ruba e vi assassina, e chi vuol difendervi sostanze e vita la scelta non parmi dubbia.

Mi affida quindi il naturale criterio del buon Popolo Napoletano ed il senno della sua mirabile Guardia Nazionale. Invoco ed attendo con fiducia l'appoggio delle frazioni tutte del gran Partito liberale, giacchè quistione è questa di sostanza, non di forma, di comune, non di particolare interesse.

Tregua or dunque alle irritanti polemiche: chi vuole la Libertà sotto la garanzia delle Leggi fortemente sostenute ed equamente applicate, chi vuole un'Italia libera ed una con Re Vittorio Emanuele, sia meco, chè altro io non desidero, non voglio, non propugno.

Un grido, un sol grido, che esca da' petti nostri, purchè simultaneo e concorde, avrà un'eco possente, irresistibile dal Tronto al greco mare. Esso basterà a disperdere in breve le bande reazionarie, ed a gettare lo sgo-mento nell'animo di chi le paga da lungi, le muove e le dirige.

Quando rugge il Vesuvio, Portici trema!

Napoli 18 luglio 1861.

Il Generale d'Armata
Luogotenente del Re
ENRICO CIAIDINI.

Voci, progetti e smentite.

Riferiamo colle debite riserve il seguente brano di una corrispondenza da Parigi all'*Italie*, in data del 13 corrente:

« Un dispaccio di Tolone ha prodotto qui grande emozione nel mondo politico. Questo dispaccio porta che una divisione della flotta del Mediterraneo ricevette ordine di tenersi pronta per partire. La fregata corazzata la *Gloire* deve far parte di questa divisione, di cui non si conosce la destinazione.

« E prima di tutto debbo constatare, che da sette od otto giorni si sono scambiati molti dispacci fra Parigi e Torino. Questi dispacci hanno tutti lo stesso senso. Il governo francese vede che la quistione ungherese tocca ad

una soluzione tragica, e teme che il partito d'azione in Italia approfitti di prossimi movimenti sul Danubio, per metter innanzi con violenza la quistione della Venezia. Ed è perciò, che egli cerca di esercitare tutta la sua influenza sulla corte di Torino, per prevenire ogni manifestazione aggressiva.

« Finora il gabinetto italiano ha declinato qualsiasi impegno troppo assoluto: egli dichiara, è vero, di non voler suscitare la guerra, ma nello stesso tempo aggiunge esservi certe situazioni che un potere non potrebbe dominare.

« Per chiamare le cose col proprio nome, il governo francese, appoggiandosi sulle sue relazioni segrete, teme, per la pace europea, un movimento garibaldino sulle coste del Montenegro, che vada a collegarsi ad una insurrezione ungherese. Non mi meraviglierei, che la divisione della nostra flotta, con destinazione non conosciuta, andasse ad incrociare nell'Adriatico.

« Sono in grado di affermare che il conte Arese, di ritorno a Torino, fu incaricato di una lettera del signor Thouvenel a Ricasoli. Il ministro francese biasima, piuttosto per la sua forma che per il fondo, il linguaggio tenuto recentemente dal successore del conte di Cavour; egli avrebbe voluto un pò più di riserva. Questo linguaggio, secondo il sig. Thouvenel, precipitando le cose, sforzando la soluzione, impedisce in modo spiacevole l'azione della politica francese.

« Tale è presso a poco il senso della lettera rimessa al conte Arese; ma, ripeto, essa non lascia luogo a credere ad un raffreddamento fra le due corti. È una semplice minaccia, o, se volete, una quistione di prudenza e di opportunità che le separa ».

— Contrariamente però ad alcune delle asserzioni del corrispondente dell'*Italie*, ecco quanto leggiamo in un carteggio egualmente da Parigi all'*Indép. Belge*:

« In certi circoli di Parigi si vogliono rappresentare le relazioni tra la Francia e l'Italia come alterate per l'ultimo discorso del sig. Ricasoli, e si spandono a questo riguardo molte voci una più assurda dell'altra. Così si è detto che il governo francese, scontento dell'attitudine del signor Ricasoli, avesse domandato spiegazioni: poscia si è immaginato che la corte di Torino si fosse doluta del ricevimento solenne fatto al conte Arese. Tutto questo è falso e posso affermarlo ».

Dopo alcuni argomenti addotti in appoggio di questa smentita, la corrispondenza così prosegue:

« È falso parimente che la partenza del generale Fleury sia stata ritardata per dimostrare con quest'incidente un sintomo di malcontento. Questo ritardo dipende da cause personali e particolari, se pure può essere quistione d'un ritardo.

« Ve lo ripeto, le relazioni fra i due governi non hanno cessato di essere ottime, e la sola nomina del signor Benedetti basterebbe per aprir gli occhi a chi vuol vedere.

« Che la Francia voglia rispettare certe suscettività, questa è altra cosa, e l'attitudine delle tre potenze del nord spiega molte voci senza per altro dar loro maggior importanza. Sì, la Russia, la Prussia e l'Austria non sono certo contente della politica francese, e il dispetto di queste potenze è tanto maggiore in quanto che non hanno neppure la consolazione di poterne far oggetto di recriminazioni. La condotta del governo francese è stata così abile e corretta diplomaticamente, che il riconoscimento non ha potuto essere apertamente biasimato da quei governi. Al contrario la Francia ha potuto per la sua condotta sentirsi ab-

bastanza forte per invitare i governi del nord a seguire il suo esempio.

« Questi sforzi sono rimasti finora infruttuosi. Da parecchi giorni però si osservano frequenti riunioni tra i ministri di Russia, Prussia ed Austria. Queste riunioni non sono certamente nell'interesse della causa italiana ».

NOTIZIE ESTERE

Dal carteggio parigino della *Perseveranza*, 14 luglio, togliamo i seguenti brani:

Nell'aspettativa d'un probabile convegno di principi al campo di Châlons, si parla intanto del congresso di Baden, ove sono insieme adunati il re e la regina di Prussia, la granduchessa Elena, la duchessa di Leuchtenberg, oltre ad alcuni dei primari diplomatici e uomini politici de' nostri tempi.

Quali saranno le conseguenze di questo congresso? Forse nessuna; ma le immaginazioni, nel difetto d'ogni argomento più vivo di politica, si pascono di quel che ha l'apparenza, se non la realtà d'un grande avvenimento. Pure qual importanza può avere un ritrovo di sovrani e d'uomini politici, forse più accidentale che apparecchiato, quando sull'orizzonte tuttavia appare gigante la questione di Roma, la questione della Venezia? Nè sono certo i rappresentanti dei sovrani che tratteranno o decideranno argomenti sì grandi. Oltretutto, quale autorità potrebbe avere un congresso sugli affari d'Italia, nel quale l'Italia stessa non fosse rappresentata? Non è dunque a fare gran caso di questa adunanza di Baden, almeno per ciò che riguarda l'Italia.

Quanto alla Francia noi non sappiamo qual parte rappresenterà essa in questa piccola commedia diplomatica, a cui son pure presenti parecchi uomini di Stato francesi. Intanto la Francia si adopera per far accettare al re di Prussia l'invito di venire al campo di Châlons. Il signor Laguerronière, che è per partire, come credesi, alla volta della Germania, avrebbe questa commissione dall'imperatore.

— Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Secondo le notizie che ci giungono da Vienna la situazione tende ogni giorno a calmarsi. Si aspetta a Pesth la 3^a risoluzione imperiale in risposta all'Indirizzo, si spera che una rottura verrà evitata e che si potranno intavolare trattative le quali sempre avranno il primo effetto di far guadagnar tempo. — Se la cosa fosse così bisognerebbe di certo rallegrarsene al punto di vista dell'interesse che ispira la causa dell'Ungheria.

Ma in questo momento nè la Ungheria nè l'Indirizzo l'imperiale hanno il privilegio di attirare la pubblica attenzione ed eccitare la preoccupazione dei politici.

Il voto della Camera dei deputati croati ostile all'Ungheria, in questo senso che esso isola quelle provincie invece di riunirle contro il padrone comune, questo voto se avesse appianato le difficoltà che separano gli Ungheresi e i Croati; poteva avere le più liete conseguenze.

Di fatti se ammettiamo che la rappresentanza croata avesse subito impegnato il popolo nella causa propugnata dall'Ungheria, questa vedeva accrescersi le sue forze in modo considerevole coll'aggiunta di un popolo guerriero e i magiari potevano allora influire sul governo imperiale in guisa da contrabilarci, o affievolire almeno negli avvenimenti che potrebbero prodursi il potere assoluto degli imperatori.

Questa tattica era stata ben compresa dal gabinetto di Vienna che non mancò di agire e usare di tutta la sua influenza per isventare la politica del partito magiaro; e seminare, secondo le massime di Macchiavello, un'abile

divisione in capo alla quale essa vede per sé la vittoria.

— Scrivono da Baden al *Débats*, in data del 14, sull'attentato al re di Prussia:

Questa mattina, fra le nove e le dieci, al momento in cui il re di Prussia, di ritorno dall'abituale sua passeggiata, sedeva presso la così detta fontana di pietra, uno studente di Lipsia si avvicinò a S. M. e puntandogli una pistola all'altezza del petto, lasciò scoccare l'acciarino. La forza della carica fortunatamente fece deviare il colpo e la palla ha soltanto stracciato l'abito sfiorando leggermente la spalla del re.

Arrestato incontinenti dai passeggeri attirati sul luogo dal rumore dello scoppio, l'assassino fu tradotto innanzi al *bali* della città dove fu interrogato alla presenza di S. A. R. il granduca di Baden.

Si assicura che lo studente di Lipsia si è limitato a rispondere, confessando il suo delitto, che il suo scopo si era quello di liberare l'Allemagna da un principe che non la spingeva con sufficiente energia nella via dell'unità.

La popolazione di Baden che porta il più grande rispetto alla persona di S. M. apprese con orrore la triste novella.

Corre voce che lo studente di Lipsia sia figlio d'un console prussiano in una città sul mar nero; altri pretendono che sia lituano d'origine.

— Il *Wanderer* pubblica il seguente rescritto del direttore della Commissione del culto a S. E. l'arcivescovo di Varsavia:

Il nostro augusto signore non ha stimato conveniente di permettere che alle vittime degli ultimi fatti sia eretto un monumento; egli biasima le pratiche fatte dai loro complici e considera come tali coloro che si adoperano per l'erezione del detto monumento. Nel darvi comunicazione di questa decisione ho l'onore di pregare Vostra Eccellenza a voler portare a cognizione del clero della arcidiocesi la volontà dell'imperatore, e di farle nello stesso tempo sapere che quando un sacerdote qualsiasi osasse benedire, sia un monumento di quel genere, sia una croce destinata a servire al medesimo intento, od in qualunque altro modo adoperarsi in quel senso, quel sacerdote ne sarà strettamente responsabile come reo di disobbedienza contro la volontà imperiale. Vi prego d'informarmi del risultato di questo rescritto.

Firmato WIELOPOLSKI.

— Scrivono alla *Gazz. d'Augusta*:

Varsavia è silenziosa come una tomba poichè il nuovo governatore è uomo col quale non si scherza. Ma l'agitazione si è propagata nelle provincie, dove la minore energia delle autorità e le guarnigioni militari più deboli fanno sperare miglior successo. Per ora si manifesta soltanto con iscritti e proclami rivoluzionari sparsi in gran copia in ogni città e villaggio, ma questi non sono che precursori di qualche gran fatto che si trama in segreto e che non può tardare a lungo. I polacchi non dubitano che il loro esempio sarà seguito dai popoli vicini, e in ogni caso fanno assegnamento sugli aiuti della Francia.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 16 luglio (sera).

Come già saprete ufficialmente il gen. Cialdini assumendo l'ufficio temporaneo di Luogotenente a Napoli, avrà alla sua immediata disposizione il sig. Cantelli di Parma come amministratore civile. Quest'ultima nomina vi avrà un po' sorpreso, conoscendo abbastanza che se il signor Cantelli è una proba e degna persona, è altresì un mediocre amministratore; ma in

questo momento l'essenziale era di provvedere alla parte più urgente, quella delle operazioni militari contro le bande reazionarie dei briganti che ogni giorno più si vanno rafforzando da Roma. E su questo particolare confermo quanto già vi scrissi. Cialdini chiuderà il territorio romano con un cerchio sì stretto che in breve sperasi mandare a vuoto ogni tentativo della fazione Borbonico-Clericale.

La truppa regolare che ora trovasi in Napoli (30,000 uomini) non verrà aumentata, come già vi scrissi jeri (1); nè tampoco si mobiliteranno de' battaglioni di guardia nazionale dell'alta Italia come taluno ha asserito. Ma Cialdini costituirà dei corpi staccati di militi presi indistintamente tra i cittadini delle vostre provincie, i quali organizzati come truppa regolare e, com'essa, pagata e diretta, saranno di grande servizio alla sicurezza interna de' Comuni, mentre le colonne regolari compiranno la parte più ardua ed importante.

— I dicasteri della Luogotenenza di Napoli rimangono provvisoriamente; verranno però disciolti fra non molto.

— Malgrado tutto il chiasso dei giornali *benevoli* ad alcuna *individualità* del presente ministero, le nostre parole portano qualche frutto. Il signor Bastogi senza offendere o ledere certi diritti morali della Casa Rothschild, fa due parti distinte dello prestito: una parte verrà fatta a *forfait*, ma come, presentemente il sig. Ministro delle Finanze non dice; l'altra parte per sottoscrizione che verrà aperta nelle principali città d'Italia, cioè: Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Cagliari ecc.

— Il signor Farini si reca al Reno, ma, contrariamente a quanto si pretende da qualcuno, egli non sarà incaricato di missione alcuna *officiosa* od *ufficiale* in Germania. Epperò se il signor Farini si occuperà fuori d'Italia di politica o di cose che direttamente toccano il nostro paese, sarà ufficio tutto suo particolare, ad interamente estraneo a questo nostro ministro degli esteri. E questo dico perchè credo essere in grado di affermare che il signor Farini dovrà cercar modo di abbozzarsi con Napoleone o con chi per esso.

— Il signor Costantino Nigra parte inincaabilmente alla fine di questo mese per Parigi, nella qualità di ministro plenipotenziario del Regno d'Italia presso la Corte di Francia.

— S. Maestà Vittorio Emanuele ha regalato allo Stato la magnifica residenza di *Poggio imperiale*, in Firenze, per farvi un'ospizio d'invalidi.

— Jeri l'altro vi parlai della salute del Papa, oggi dirò una parola di quella dell'Imperatore dei francesi, di cui si va facendo tanto chiasso da qualche tempo.

Da una lettera autorevole risulta che Napoleone è alquanto esausto di forze, e nulla più; che questo incomodo non ha nulla, assolutamente nulla di grave, e che una quindicina di giorni di riposo e di regime a Vichy, lo faranno interamente sparire. L'Imperatore passava la più gran parte della giornata a Fontainebleau a coltivare il suo giardino piantando fiori e arboscelli. Segue la stessa occupazione a Vichy. Chi scrisse questo vede quasi ogni giorno l'Imperatore.

— Il giorno 10 corrente furono arruolati oltre 400 briganti a Roma, ed armati di fucili che erano depositati a Sant'Angelo; ebbero sei scudi romani d'ingaggio, e promessa di sei paoli al giorno. Si fecero uscire da Porta San Giovanni non guardata dai francesi.

(1) Il nostro dispaccio particolare che annunzia l'invio di due altri battaglioni di bersaglieri è posteriore alla data di questa lettera.

Nota della Direzione.

I fogli di Torino recano la seguente notizia: Si fanno i preparativi per un viaggio del Re. S. M. si recherà a Firenze dove assisterà all'apertura dell'Esposizione italiana nel prossimo settembre, e di là si dirigerà poscia a Napoli dove pare che la Maestà Sua debba fare un assai lungo soggiorno.

— La Gazz. di Torino scrive:

Dal confine Ascolano fu spedita della truppa nella provincia di Teramo affinché d'accordo colla Guardia Nazionale e altra truppa regolare che insegue i briganti dalla parte opposta, si operi in modo che questi vengano completamente accerchiati.

— Leggesi nel Diario politico del *Siecle*:

Il *Monde*, racconta con barbara gioia il seguente fatto, fortunatamente smentito, che alcune bande, le quali tengono la campagna tra San Severo e Nocera, hanno quasi distrutta la legione ungherese. « I briganti discesero ed incalzarono talmente i legionarii, che pochi di loro poterono rientrare in Nocera ».

Il *Monde* confuta nel seguente modo la calunnia di quelli i quali pretendono che i borboniani arrestarono i corrieri, le diligenze e svaligliarono i viaggiatori: « Egli è falso, dice, che essi abbiano mai molestati i viaggiatori ».

« È vero che essi arrestano i corrieri e le diligenze. Essi prendono gli effetti pubblici, il danaro del governo, i dispacci ufficiali ».

Non è egli doloroso pensare che questi saccheggiatori, questi assassini, si sono raccolti su di un territorio, protetto dalle truppe francesi?

Non è egli doloroso pensare che alcuni mesi fa si passò a Roma una rivista, di cui parlarono i giornali, in onore di colui, che or ora ha conferito con Chiavone?

— La *Patrie* smentisce la notizia, stando alla quale la seconda divisione della squadra d'evoluzione comandata da Lachapelle salperebbe da Tolone per recarsi in Oriente. La situazione degli affari nell'impero turco, soggiunge lo *Patrie*, è soddisfacentissima, e nulla esige nelle acque della Turchia la presenza d'una squadra francese, la quale non potrebbe recarsi a Costantinopoli contrariamente alle convenzioni. Si assicura inoltre che gli ordini trasmessi alla squadra sieno estranei alla politica.

— La corte di Vienna ebbe, a quanto pare, l'intenzione di protestare con una circolare diplomatica contro le parole pronunziate da Ricasoli nel parlamento italiano, riguardanti la Venezia. La *Gazzetta di Colonia* annunzia che questa velleità non ebbe altro seguito. « Noi crediamo che l'Austria ha delle buone ragioni, scrive a questo riguardo la *Presse*, per non attirare l'attenzione delle grandi potenze sul lamentevole stato delle provincie italiane ».

Nella corrispondenza parigina dell'Italie del 14 luglio troviamo quanto segue:

« Parecchi giornali hanno annunziato che il sig. Benedetti, il quale come voi già sapete, è nominato a ministro plenipotenziario presso la corte del Regno d'Italia, non potrà essere ufficialmente riconosciuto che dopo il ritorno del sig. Thouvenel a Parigi ».

« Il fatto è esattissimo, ma quel ch'è dispiacevole, sotto certi riguardi, si è che il sig. Thouvenel non ritorni dal suo congedo che dopo un mese ».

Da questo fatto però il carteggio dice di non doversene inferire alcuna cattiva conseguenza per l'Italia; ma attribuirlo unicamente alla ragione che, nella sua assenza, il sig. Thouvenel ha voluto lasciare al ministero dell'E-

stero una persona che fosse perfettamente a giorno del corso degli affari.

Dopo ciò il carteggio aggiunge:

« Sono in grado di assicurarvi che il signor di Grammont non ritornerà a Roma. Prima della sua partenza per Vichy, discorrendo familiarmente con un suo amico, gli diceva: — Non vi ritornerò, prima perchè la situazione non è più tollerabile per noi, eppoi perchè mi vi son rovinata la salute. — Posso garantirvi l'esattezza di queste parole ».

Cronaca Interna

Siamo assicurati che le dimissioni del sig. Spaventa sieno state accettate; e che al Dicastero dell'Interno e Polizia sia stato nominato il signor Filippo De Blasio, il quale avrebbe accettato l'offerta di incarico.

— Jeri a sera avvennero dimostrazioni più o meno vivaci contro i reduci deputati napoletani. Il pubblico sa ciò che pensiamo sulla loro condotta al Parlamento. Noi crediamo che nessuno di essi abbia fatto conoscere le vere condizioni e i veri bisogni di questo paese, e in ciò mancarono tutti e quelli della destra e quelli della sinistra: gli uni per eccesso di zelo nell'appoggiare il ministero, gli altri per ciarlieria smania di declamazione nè seria, nè utile, nè pratica, nè creduta. Ma dobbiamo ad ogni modo deplorare le dimostrazioni di ieri a sera, specialmente per l'effetto ch'esse possono produrre all'estero e pel falso giudizio sul conto nostro che possono suggerire agli stranieri.

— Ecco i particolari dei fatti avvenuti in Moschiano. È questo un paese di circa 1500 abitanti e animato da buonissimo spirito. La sua Guardia Nazionale si era distinta nel dar la caccia ai briganti, per cui questi avevano giurato di trarne vendetta.

La mattina del 17 corrente in sull'albeggiare, una banda di costoro, forte di circa 300 uomini, comandata da un tal Cipriano, galeota evaso dai bagni, calò nel paese per tre punti diversi, lasciando un avamposto sulla strada che conduce a Lauro. Il paese era tutto immerso nel sonno, per cui poterono attraversare la prima delle tre parti in cui si divide il paese, senza che alcuno se ne accorgesse. Giunti nella seconda parte, ov'è la piazza, cominciarono a tirar fucilate. La Guardia Nazionale prima sullo spianato, poscia dai tetti rispose loro con una buona salva di moschetteria. Ma crescendo il numero dei briganti, la guardia nazionale dovè ritirarsi alla campagna.

Allora cominciarono le scene di violenza e di sangue. Un vecchio settuagenario fu ucciso perchè negava loro una seure di cui volevano servirsi per atterrare una porta vicina. Tre della G. Nazionale furono pure uccisi, uno sotto gli occhi della giovane sposa e dei suoi tre bambini; uno mentre ignaro di tutto apriva il proprio negozio. Molte case furono poste a ruba e Dio sa quando avrebbero durate le violenze se i briganti non fossero stati avvertiti da uno dei loro che si avanzava la truppa da Lauro. Allora una parte di briganti si cacciò nelle alture, l'altra si barricò nelle case che aveva saccheggiato.

Il distaccamento di truppa era composto di soli 60 uomini comandati dal capitano Belgeri; il fuoco fu vivissimo, il capitano cadde sventuratamente colpito a morte nella fronte, il sergente foriere gravemente ferito.

Anche i briganti ebbero perdite gravi, ma per la superiorità del numero poterono ritirarsi senza essere incalzati dai nostri.

Sul calavere di uno dei briganti rimasti sul terreno si rinvennero moltissime carte, fra cui una nota a stampa di tutte le persone nel Distretto e nella Provincia che dovevano essere rispettate.

DISPACCIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 16 luglio.

La Spagna ha preso possesso definitivo di Tetuan.

È smentito l'abboccamento dell'imperatore Napoleone e della Regina di Spagna a Santander.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — Torino 19. *Moniteur* 19 — Ney fu inviato a Baden latore di una lettera al Re.

Il *Moniteur* pubblica decreti relativi alla leva di mare. È accordato un premio agli antichi marinai che riprendono servizio.

Napoli 19 (sera tardi) — Torino 19. *Pesth* 18 — Credesi che la dimissione dei Ministri Ungheresi fosse motivata dal rifiuto assoluto delle proposte Ungheresi.

Londra 18 — Una petizione in favore della Polonia con 10,000 firme è pervenuta alla Camera dei Pari. Arrowdy con ampia mozione domanda la comunicazione dei documenti diplomatici con la Francia, la Russia, la Prussia, l'Austria e la Turchia dal 1831 fino al 1856. Ellemborough, Stratford, Brougham, Malmesbury e Clanricarde l'appoggiano. Wodehouse risponde.

Napoli 20 — Torino 19.

Pesth 19 — Vay è atteso qui domani. Preparativi pel ricevimento — serenata, fiaccole.

Dicesi il Conte Nadasy *Judea Curio*. Eccitazione profonda.

Napoli 20 — Torino 19.

Vienna 19 — Borsa debole — S'invierà la Dieta Ungherese ad inviare deputati al Consiglio dell'Impero. In caso di rifiuto si ordinerebbero le elezioni dirette il 15 agosto.

Madrid 19 — Probabilità della scoperta della trama dell'ultima insurrezione. — La figlia di Montpensier è seriamente ammalata.

Napoli 20 — Torino 19.

Berlino 16 — La *Gazzetta Crociata* assicura che Schlefnitz darà la demissione fra qualche giorno. Gli succederà il Conte Bernstorff.

..... (a) ha lasciato Caprera.

Fondi piemontesi 70. 65.

Vienna giovedì — Metalliche 69. 00.

(a) Manca il soggetto — Garibaldi?

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Borsa inanimata e debole. Rendita Piemontese molto sostenuta.

Fondi piemontesi 73 (?) 69 (il testo ha 78!) 3 0/0 francesi 67. 69, 4 1/2 0/0 idem 97. 80 — Consolidati inglesi 89 7/8.

BORSA DI NAPOLI — 20 Luglio 1861.

5 0/0 — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

4 0/0 — 67 — 67 — 67.

Siciliana 74 — 74 — 74.

Piemontese 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

J. COMIN Direttore